

CAMILLA CARNIELLO

NASCERO' ANGIOLETTO

Seconda Edizione, Padova 2012

Grafica di copertina di Nicolas Ballocco

Fotografo: Nicolas Ballocco

Modella in copertina: Martina Pozzan

A mia nonna, Romana, conosciuta come Nonna Tani, che con i suoi sorrisi e i suoi saggi occhi verdi-azzurri ha dato vita alla Signora Yolanda. Grazie Nonna, per l'ingrediente segreto delle tue buonissime torte.

E a Babbo Natale, i cui regali hanno sempre un significato profondo.

PROLOGO

La mia mamma è la più bella del mondo, ma non mi vuole. Lo capisco da come si guarda allo specchio quella pancia che devo ancora occupare. Io sono proprio lì dentro. Quando ha saputo che esistevo, la mia mamma si è messa a piangere. Non credo che fosse felice, perché guardava verso la finestra di una strana stanza, in cerca di aria da respirare. Gliel'ha detto un vecchio signore con un buffo vestito bianco e dei brutti pantaloni marroni. Forse la mia mamma si è messa a piangere per il modo severo con cui l'uomo le ha parlato di me. Forse la mia mamma piangeva perché il vecchio signore le stava antipatico...

Quando me l'hanno detto non ci volevo credere. Ero incinta e mi ero rovinata la vita a sedici anni! Devo ancora trovare il coraggio di parlarne a mia mamma e mio papà. Ogni mattina, prima di andare a scuola, mi guardo allo specchio e cerco di vedere se la mia pancia si è ingrossata dal giorno prima. Tutta questa situazione mi fa paura. La mattina non dovrei svegliarmi e pensare che sta nascendo qualcosa dentro di me... Una nuova vita che fin dalle origini è indesiderata, pesante. In classe, nei bagni, in palestra, lungo i corridoi spogli della scuola, scruto le mie compagne. Ora mi chiedo: quante di loro si sono mai trovate in una situazione come la mia? Mi guardano a loro volta e sembrano non trovare nulla di diverso in me. Niente di nuovo. Credo di essere l'unica ad aver notato nei miei occhi quella nuova luce, sintomo di una nuova me. Un io che potrebbe essere una ragazza disperata, una ragazza resistente, una ragazza pronta a tutto o una madre...

La mia mamma si chiede come sarò... Assomiglierò a papà? Quel papà che ora le sta tenendo la mano e la guarda come se fosse la cosa più bella del mondo? Vorrei urlargli che la mamma è mia... Ma non mi sentirebbe, a volte ho l'impressione che la mamma non si ricordi neanche che esisto, quando torna a sorridere spensierata, poi porta le mani alla piccola pancia e le torna in mente, quella mente che è ancora attaccata alla mia, che ci sono, che sono dentro di lei. A volte ho paura che non riesca a sentirmi, io, che le parlo sempre e le faccio tante domande su un mondo che ancora non conosco. Non mi risponde mai...

Oggi ho detto al mio ragazzo che sono incinta. Non ha detto niente, mi ha abbracciata e poi baciata. Con tenerezza, come sempre. Ma quando ci siamo staccati ho letto nei suoi occhi la paura. Ora siamo ai giardini pubblici, mi tiene per mano e sembra che mi ami come prima. Forse appena mi volto lui ne approfitterà e scapperà. Sì, farà così, perché neanche lui si vuole rovinare la vita a diciassette anni. Scapperà e non lo rivedrò mai più. Chi lo biasimerà? Non di certo io. Io che lo amo e farei di tutto per lui. Lo capisco perché nei guai ci siamo finiti in due, ma forse lui ha la possibilità di cavarsela. Mi giro un momento. Lui mi molla la mano. Sento dei passi che si allontanano. Ecco lo sapevo, ora sono sola, di fronte a un problema che è troppo grande per essere affrontato. Comincio a piangere e mi sento abbandonata... I singhiozzi mi scuotono le spalle.

«Perché piangi?». Mi volto. Lui è ancora là. Non se n'è andato! I passi sono quelli di un bambino che gioca qui vicino. Non può essere vero! Forse sono le lacrime che mi fanno vedere solo un'immagine offuscata. No è proprio Lui! Lui che ha rinunciato a una vita normale per me! Rispondo: «Pensavo te ne volessi andare e non stare più con me...». Non lo guardo in faccia, perché ho paura che mi dica che, sì, ho ragione, che è rimasto cinque minuti in più per pietà, ma non è così.

«Non dire sciocchezze! Ti amo e voglio stare con te, lo sai. Se sei incinta è anche colpa mia, però sei tu quella che avrà il problema più grande. Se decidi di tenerlo io ti starò vicino, se decidi di no, io sarò con te comunque!».

Io non volevo rovinare la vita alla mia mamma! Lo giuro! Se avessi degli occhi adesso piangerei. La mia mamma pensa che non ce la farà a partorire. Io vorrei dirle che vorrei morire per farla stare bene, ma non mi sente e io sono troppo piccolo anche solo per questo. Vorrei davvero uccidermi! La mia mamma ha usato un'altra parola però. Lei ha detto "abortire"... Lei conosce tante parole che io non capisco, è intelligente anche se la mia nonna le ha detto che è stata una stupida sconsiderata, una scema che rovinerà la vita all'intera famiglia e che non può essere sempre così egoista da pensare solo a sé stessa! Ma la mia mamma non è stupida, egoista e scema. Lei ha solo tanta paura. La nonna piangeva anche lei, poi ha abbracciato la mia mamma. Io non sono ancora nato, non so neanche se sarei diventato un maschietto o una femminuccia. Chissà come dev'essere grande e bello il sole al mattino! O La luna alla sera! Chissà come è fatto un fiore! Chissà qual è il suo profumo! Chissà il colore del cielo, dell'arcobaleno, dei prati! Io vedo solo quello che vede

la mia mamma, avrei voluto vedere con i miei occhi. Non nascerò bambino... Nascerò angioletto...

Sono in ospedale, sdraiata su un lettino, davanti a un dottore, mia madre mi accompagna e mi stringe forte la mano sudata. Mi ha convinto ad abortire. Tra meno di cinque minuti quella bricioletta di nuova vita dentro di me non ci sarà più. Il chirurgo sta per iniziare...

«NO! Non voglio abortire! Non ci riesco». Mi guardano entrambi scioccati, ma non posso fare a meno di sorridere, perché la mia bricioletta nascerà bambino...

2. LA GRANDE SITUAZIONE

Se mi chiedessero qual è la cosa più brutta al mondo risponderei subito: rimanere incinta a sedici anni. Se mi chiedessero qual è la cosa più bella del mondo a sedici anni risponderei: rimanere incinta.

Sono molto confusa, penso lo si capisca chiaramente. Vorrei che gli eventi fossero delle cartelle rilegate, così da poterle riordinare e cestinare quelle indesiderate... E poi recuperarle se ci si accorge di aver fatto degli errori. O ancora vorrei che fossero come bolle di sapone da scoppiare mano a mano che ti passano davanti o quando non li desideri. A quanto pare una mia bolla di sapone è volata troppo in alto prima che io potessi romperla. E non ha nessuna intenzione di scoppiare... Ne è bastata una, una sola bolla, per insaponare tutto il mondo. Che pensieri contorti ho! Bolle di sapone e cartelle, quando invece dovrei mettermi a pensare a pannolini e biberon!

E' strano ma quando penso a questi semplici oggetti mi si accappona la pelle e sento dei sudori freddi per tutta la schiena. Non ho paura del buio. Non ho paura di avere un bambino, per quanto quest'idea abbia dell'inquietante alla mia età. Non ho paura di essere stuprata né scippata o picchiata, nonostante le vicissitudini più recenti descritte dai giornali. Ho paura di una confezione di pannolini e di un biberon. Eppure quando penso al sorriso di un bambino, ai suoi gorgheggi, ai suoi bisogni che non può risolvere da solo, non posso fare a meno di sorridere dentro di me.

La mia mamma non sa cosa fare. Ha paura e si sente felice. Prima, quando ancora non aveva deciso se uccidermi o no, pensavo che la paura fosse brutta, perché la faceva sentire male. Ora invece è diverso. Credo di essermi sbagliato: la paura deve essere una parola per dire felicità. Sì, sì, deve essere così. Nella testa della mamma vedo delle strane cose. Lei, di notte, immagina un grande pacco con dentro delle cose morbide e bianche. E sul pacco c'è il disegno di un bimbo con addosso quelle specie di mutandone della nonna... E c'è una grande scritta: Pampers. Che strana parola è Pampers. La mamma la pensa spesso ed è allora che prova paura e anche felicità, che poi alla fine, da quanto ho capito, sono la stessa cosa. Nei suoi sogni (si chiamano così i pensieri che le persone fanno di notte) la mamma vede il Pacco Pampers con la bocca cattiva e due occhi cattivi. Poi arriva anche uno strano bicchiere con uno strano cappello a punta, che la mamma chiama Biberon. Nel

sogno la mamma urla e Pacco Pampers e Bicchiere Biberon se la mangiano. Io non voglio che se la mangino. Io voglio la mia mamma. Se si prendono la mia mamma, che è la più bella del mondo, poi a me toccherà una mamma più brutta. Io non voglio una mamma brutta.

Non so bene cosa ci faccio qui fuori in strada, non fa certo caldo. Mi stringo nel mio giubbotto, magari così riesco a coprimi di più. Con le mani mi sfrego forte le braccia e batto i piedi sul lastricato per cercare un po' di calore. Nuvolette di pensieri inespressi escono dalla mia bocca e si condensano nell'aria di un aprile ancora freddo. Si gela.

Meglio il freddo qui fuori, però, che gli occhi di mia madre dentro casa. Non commenta più, cerca di parlarmi il meno possibile, così può illudersi che tutto va ancora bene... O per lo meno che tutto tornerà a posto, almeno finché non sente la mia voce o non trova tracce materiali della mia esistenza su questo pianeta, come una maglia lasciata sul divano o le mie scarpe nel posto sbagliato (... al momento sbagliato). Esplose per niente e comincia a urlare con il primo che le capita a tiro, anche se quando si rende conto di parlare, o meglio sbraitare, con me si blocca e cerca di darsi un contegno. Crede così che non mi accorga che la causa del suo nervosismo e irritazione sono proprio io, o meglio la Grande Situazione, termine con cui mi definisco incinta, in cui mi sono cacciata.

Non mi parla più con la voce dura con cui si rivolgeva a me, subito dopo aver saputo la Grande Notizia, forse faccio meglio a dire che non mi parla più, punto.

Per il momento no, ma quando partorirò immagino che la notizia sarà un appetitoso pettegolezzo di dominio pubblico tra le amiche di mia madre... Questo penso sia l'aspetto che più la infastidisce di tutta la Grande Situazione. Mi fa male saperlo, perché vuol dire che tiene più a quello che pensa la sua compagnia di comari pettegole che a sua figlia... Davvero non capisco come faccia a sopportare quella decina di donnine che sembrano adulte, con la puzza al naso e la lingua sempre impegnata in chiacchiere una più inutile dell'altra! Quando anche loro sapranno la Grande Notizia le rivolgeranno sguardi compassionevoli e le rideranno alle spalle...

Qualche settimana fa mia madre e mio padre hanno litigato a proposito delle API (Acide Pettegole Insalvabili, nomignolo con cui io e papà definiamo quel gruppo, esclusa mamma, ovvio). Ricordo di aver sentito le urla fino in camera mia:

«Giulia! Non essere così superficiale! Non puoi costringerla ad abortire... Soprattutto se lo fai solo per quelle quattro oche messe in croce delle tue amiche!», aveva esclamato lui.

«Non sono delle oche... Stefano guarda la realtà: le voci non girano solo nella mia compagnia, tutti la guarderanno, la indicheranno... Si può lasciar fare?!», aveva risposto lei, urlando.

«E' lei che deve decidere! Ti rendi conto dello choc che potrebbe subire?!... Corriamo il rischio di causarle solo altri problemi! La verità verrà fuori anche se rinuncia al bambino. Quel che è successo non si può cancellare, Giulia... Non ci credo che ti preoccupi della tua reputazione con le amiche e non dei sentimenti di tua figlia, ragiona sant'Iddio! Tra poco il feto sarà completo e tra nove mesi sarà una creatura che respirerà e piangerà. Lo vuoi uccidere?!»

«Stefano! Mi stai dando dell'assassina?! Non farei male ad una mosca! Sto solo cercando di capire qual è la scelta migliore! Hanno legalizzato l'aborto non per uccidere ma per evitare che molte ragazze incinte che non vogliono il bambino si facciano del male cercando di evitare una gravidanza indesiderata ricorrendo a soluzioni sconsiderate!».

«Non ho dubbi che in molti casi l'aborto aiuti, ma non negare che in questo caso la gravidanza è indesiderata per te, Giulia!», aveva urlato papà facendo tremare le pareti della casa.

«NON PARLARMICI CON QUEL TONO! Non sono io la cattiva!», aveva singhiozzato mamma con una voce isterica, tipica di quando le sta per venire un esaurimento nervoso.

«E chi è il cattivo, donna?! Il povero bambino che ha sbagliato famiglia?! Si può dire che sia piovuto dal cielo... E tu punti il dito su di lui solo perché sarà di nostra figlia?!».

«Anna doveva stare più attenta! Prendere le precauzioni adatte e DIRMELO!».

«Tu dicevi tutto a tua madre Giulia?! Ma sì, conoscendoti avresti programmato l'ora precisa! Parlavi a tua madre forse?!».

«Non tirare fuori mia madre e quello che riguarda noi due! Eravamo sposati!».

«No, cara. La prima volta è stata due anni prima del matrimonio!»

«Eravamo maggiorenni!».

«No! Eravamo semplicemente innamorati! Non c'è un'età precisa per innamorarsi, Giulia! Non puoi incolpare Anna per questo! Se tu l'ascoltassi qualche volta, invece di badare solo alle tue amiche, avresti saputo di Edoardo, invece di cadere adesso dalle nuvole!».

«E chi è adesso Edoardo?!».

«Ecco lo vedi?! Non ascolti tua figlia, Giulia! E' il ragazzo di Anna, il padre del bambino!».

«Allora facciamogli causa!».

«Stai delirando! Di cosa gli vuoi fare causa se entrambi hanno fatto un bambino! Se ti fosse sfuggito quella volta, per fare un figlio ci vogliono due persone, Giulia, due!».

«Non prendermi in giro!».

«Non fare l'immatura!».

Avevano urlato talmente tanto che Irene, mia sorella, si era svegliata e aveva chiamato la mamma.

La discussione era finita lì, ma so che la tensione tra i miei genitori c'è ancora, anche se non lo danno a vedere, soprattutto papà, che sembra avermi perdonata, non come mamma...

Povera mamma, forse è in una situazione peggiore della mia... Bisogna tentare di capirla, anche lei ha i suoi diritti, che non includono certo la derisione e l'umiliazione, anche se ormai non posso tornare indietro nel tempo e se potessi non sono poi tanto sicura che lo farei.

A cena solo papà si sforza di tenere in piedi una conversazione decente, io mi aggrappo disperatamente ai suoi discorsi appena accennati, buttati lì come per chiedere l'approvazione di quella donna che ha sposato e che in questi momenti fissa la televisione come se stesse per affogare e in lontananza vedesse un salvagente pressoché irraggiungibile. Poi c'è mia sorella che non mi è di grande aiuto in tutta questa situazione, perché ha quattro anni, parla alle sue bambole come se fossero vive, in particolare a Poldo, abbreviazione di Leopoldo, l'orsacchiotto di pezza, e crede che i bambini li portino le cicogne, così quando anche lei ha saputo la Grande Notizia si è tutta illuminata e ha esclamato che non vede l'ora che passino nove mesi, perché lei una cicogna vera non l'ha mai vista.

Nella testa di mamma c'è tanto baccano. Continua a pensare al primo litigio che il nonno e la nonna hanno avuto per colpa mia... Tutto è per colpa mia, in fondo. Se io non ci fossi, i nonni non litigherebbero e la mia mamma non vomiterebbe, come fa invece tutte le mattine. Credo che anche questo sia colpa mia... Ma io non voglio far vomitare la mamma! Deve essere brutto, perché qualche giorno fa ha detto: «Che schifo!» e aveva appena finito di vomitare nel water.

Adesso siamo nel giardino di casa e la mamma ha tanto freddo, anche se non vuole rientrare. Ha tanti brividi che la fanno tremare, così tremo anche io che sono nella sua

pancia, che è ancora piccola, perché io sono ancora piccolo piccolo. E' divertente quando la mamma trema, fa il solletico, ma non penso che sia divertente anche per lei. Penso che niente sia più divertente per lei. E' triste perché ha paura che papà si stufi e se ne vada. Io sarei anche contento, perché la mamma è solo mia, ma poi lei sarebbe ancora più triste, quindi mi tocca sopportare papà...

Adesso la mamma sta guardando una signora che cammina con due grandi borse. La mamma pensa che queste due borse si chiamino Spesa e Spesa. Che buffo, hanno i nomi uguali! Mamma è indecisa se rientrare, perché fa davvero tanto freddo. Pensa che forse la nonna non la guarderà fino all'ora di cena, spera che la ignori più del solito, perché non ha voglia di sentirsi osservata. Vorrei dire alla mia mamma che io la osservo sempre, ma lei non se ne accorge... E poi la mia mamma è bellissimissima e quindi è ovvio che tutti la osservino!

Però vorrebbe anche aiutare quella strana signora che parla da sola...

Certo che è davvero strana! Ha un largo giubbotto verde scuro, piccole scarpette viola e un cappellino azzurro con dei fiorellini bianchi... La mamma crede che abiti in una delle cinque case vicino alla nostra, lei le chiama Pentafamiliare, con le sue parole difficili...

Adesso ha deciso che meno vede la nonna, meglio è... Quindi vuole aiutare la strana signora.

Un po' indecisa la mamma si avvicina alla Signora. Sta borbottando parole a bassa voce, come se parlasse a sé stessa.

«Fa proprio freddo... Eh, sì, vero Onofrio?... Freddo, freddo! Brrr... Adesso entriamo e beviamo una bella tazza di tè, oh sì, calda come piace a noi! Certo, certo» diceva.

Ci avviciniamo ancora un po'. La mamma è imbarazzata, la Signora è davvero strana. Forse sarebbe meglio rientrare. La nonna, anche se è arrabbiata, almeno ha la testa che funziona nel modo giusto, credo. O almeno in un modo più giusto di questa Signora.

Sì, è molto meglio tornare dalla nonna. La mamma sta per voltarsi quando la Signora gira di scatto la testa e si accorge di noi. Ha gli occhi color verde acqua e qualche corto ricciolo tinto di biondo spunta dal cappellino. Arriccia la bocca in un modo molto strano, come Tippete, il coniglio di "Bambi", il cartone animato che Irene guarda sempre. Secondo me tra un po' si mette pure a battere una delle scarpette viola, proprio come nel film...

Ci fissa con insistenza. Mamma pensa che è maleducato guardare in questo modo le persone.

Sembra che voglia guardarci dentro, per capire come e chi siamo.

Stiamo per voltarci e scappare via, quando all'improvviso, con una voce sottile che non sembra affatto quella di una vecchietta, ma di una donna, chiede:

«Vuoi una tazza di tè, bambina?».

Non so cosa fare! C'è una vecchia pazza davanti a me!... Mi fissa con i suoi vispi occhi verdi-azzurri e un'espressione...strana... Un'espressione che ho già visto e che mi è paurosamente familiare. Non riesco a ricordare, come se la risposta sia in un angolo del mio cervello e io riuscissi solo a sfiorarla.

All'improvviso mi sento come messa sotto esame. Sì, mi sembra di tornare nella grande aula piena di professori, tutti radunati per il mio esame di terza media.

Avevano lo stesso sguardo.

In un lampo provo la voglia di rispondere in modo del tutto incosciente, in modo diverso da come farebbe una qualsiasi persona dotata di buon senso... Dov'è finito il mio?... Molto probabilmente era scappato alla vista di quella stramba signora.

«Io veramente... dovrei rientrare, ma forse ho ancora qualche minuto...»

«Perfetto! Bene bene, preparo anche i biscotti allora!», risponde lei tutta allegra, come se si aspettasse la mia reazione al suo invito e ne fosse compiaciuta, consapevole di aver appena dimostrato al mondo che non tutti gli adolescenti sono maleducati o malintenzionati...

Cosa mi ritrovo a pensare! Questa donna mi sta già influenzando, ed è solo la prima volta che la vedo... La cosa mi preoccupa.

«Vuole una mano?» chiedo timida. Mi guarda come se le avessi chiesto in che giorno finirà il mondo.

«... Con le borse della spesa intendo» mi affretto a precisare. Sembra un po' stupita, ma borbottando me ne dà una da portare.

Con la sua camminata da papera (dovuta, credo, al tacco delle scarpette) mi conduce al portone di casa sua. E' verde, di legno, con il pomello d'ottone lucidato. Non mi ero mai accorta che una persona così singolare abitasse proprio di fronte a casa mia, anche se ci eravamo trasferiti in quel quartiere da un anno ormai.

Gira le chiavi nella toppa producendo un suono regolare, come se gli ingranaggi fossero stati oliati per bene, e con un gesto sbrigativo mi fa cenno di entrare. Obbedisco più in fretta che posso, considerata la pesante borsa della spesa che ho in mano, chissà come ha fatto una

vecchietta a portarne due per tutta la strada dal supermercato a qua. Salgo i tre gradini e sono dentro.

La casa è accogliente, spaziosa e con grandi finestre che illuminano l'ambiente.

Mi sento a casa.

La Signora va in cucina e sembra si sia scordata di me. Con due passi attraverso il corridoio di ingresso e mi ritrovo in un salotto arredato con mobili di legno azzurro.

Questa casa mi affascina, non c'è niente, assolutamente niente, di coordinato: i mobili celesti, il divano di una strana e innovativa tonalità turchese e le mensole verde acqua. La libreria di legno grezzo molto rudimentale, una di quelle prese all'Ikea, il grandissimo centro che hanno aperto poco tempo fa dove puoi trovare di tutto, poi il tappeto perfettamente immacolato e sopra un tavolino smaltato di rosso fuoco. Il caminetto fatto in mattoni bordeaux e le foto alle pareti con le cornici dorate... A una prima occhiata può sembrare buttato tutto a casaccio, tanto per fare, solo poi si capisce che ogni singola cosa si trova al proprio posto per una ragione, non di estetica a quanto pare, ma una ragione... Un ricordo importante, un desiderio particolare, un attaccamento a un oggetto...

Lo so perché anche la mia cameretta era così...

Ricordo di aver avuto un tappeto arancione acceso vicino al mio letto azzurro. Mi piaceva tanto perché era morbidissimo e ogni volta che ci giocavo sopra era come stare seduti su un grosso cuscino. La mia scrivania poi era verde, l'avevo fatta dipingere a papà, così quando mi assalivano quei fugaci e divertenti “attimi dell'artista impazzita”, come li chiamava lui, potevo disegnarci sopra gli insetti e gli animali che volevo, che su quello sfondo simile a un prato in primavera sembravano proprio veri! Questo per come la pensavo io all'epoca... Sorrido adesso a pensare che prima che iniziasse l'inverno mi affannavo a cercare tutti i tipi di animali sulle enciclopedie per poi raffigurarli, così durante le fredde neviccate sarebbero rimasti al caldo sul mio tavolo primaverile senza gelare nel resto del mondo...

Quando però raggiunsi la “matura età di dieci anni”, parole testuali di mia madre, un giorno tornai da scuola e in camera mia il mio bellissimo tappeto era stato sostituito da un comunissimo scendiletto blu e la scrivania era stata ridipinta di nero. Piansi per una settimana implorando di far tornare quella stanza degli orrori che era la mia nuova camera a quella di prima, ma mia madre disse che così l'insieme era coordinato ed entrare lì dentro non era più come ricevere un pugno nell'occhio. Io non capivo cosa intendesse perché per me era tutto perfetto così com'era prima... Non c'era bisogno di cambiamenti, il tappeto era

bellissimo e doveva stare ai piedi del letto, la scrivania era fatta apposta per disegnarci sopra, non c'entrava nulla con il resto della stanza ed ero affezionata a tutti i piccoli animali che ci avevo disegnato sopra... Purtroppo la mia attuale camera da letto è rimasta quella degli orrori e non è più cambiata. Forse per questo osservare com'è arredata questa casa, apprezzare il gusto armonioso che la pervade, mi fa sentire tanto a mio agio; ha quell'aspetto che vorrei dare alla mia stanza.

Mi avvicino alla parete alla mia sinistra.

Ci sono molte foto in bianco e nero appese nelle loro cornici semplici, altre sono appoggiate sulle mensole variopinte, altre ancora prendono posto su elaborati centrini di pizzo candido, sui ripiani dei mobili.

Un matrimonio è il soggetto di molte di queste.

Una bella ragazza giovane, capelli biondi e un sorriso felice. Una gioia d'altri tempi dipinta sul volto evidenzia che quello era davvero il giorno più bello della sua vita; non come oggi quando nella maggior parte dei casi il matrimonio è nulla più che una semplice formalità e una cerimonia fatta come scusa per mangiare un dolce senza pensare alla dieta.

Accanto a lei un uomo visibilmente più vecchio, dall'aspetto altero, con i capelli neri, elegante e sorridente la tiene per entrambe le mani. Si guardano negli occhi...

Questa foto è bellissima.

A volte accade che le fotografie vengano mosse, con la testa o il braccio o la gamba di qualcuno tagliata da un'inquadratura grossolana, o ancora che vengano scattate nell'attimo sbagliato.

Tuttavia ci sono delle volte in cui le fotografie, spesso scattate a caso, per errore di qualche secondo d'anticipo che non dà ai soggetti il tempo di mettersi in una falsa posa naturale, colgono un attimo di vita, un momento tra due persone... unico, irripetibile e stupendo...

Come in questa foto...

La dolcezza con cui si guardano dopo essersi giurati fedeltà eterna, la passione e il trasporto dei loro occhi luccicanti, la frizzantezza di un pezzo di gioia rubato di nascosto con un obbiettivo, un'immagine che dopo più di cinquant'anni dal momento in cui è stata scattata riesce a stupirmi.

Non ho mai visto due persone guardarsi in quel modo... così... così affettuoso... innamorato.

Mi vengono in mente i miei genitori.

A casa non c'è nessuna loro foto, di alcun genere, appesa a una parete o incorniciata su un mobile, solo quadri che non hanno niente a che vedere con la storia della nostra famiglia.

Guardo quest'immagine così naturale, e per questo così scioccante per me, e penso che mamma e papà non si sono mai guardati così, non da che io ho memoria...

Vorrei non aver mai visto questa foto...

La mamma ha i pensieri che corrono di qua e di là per la sua testa come impazziti! Non riesce a tenerli fermi... E' come se avesse la febbre o stesse male... E' sempre preoccupata, sempre agitata... Guarda una cosa e inizia a pensare ad altro... Adesso guarda quella finestra d'oro con due signori dentro che stanno fermi, la mamma la chiama foto. La guarda e pensa al nonno e alla nonna.

Io davvero non capisco...

Non capisco come fanno i due signori a stare così fermi e non capisco perché la mamma vorrebbe che anche i nonni stessero così fermi in una di quelle finestre strane, una di quelle foto... A stare fermi così si stancheranno prima o poi!

Certo che sono veramente piccole le persone nelle finestre però... Ce ne sono tante... Forse sono solo delle bambole... No la mamma pensa che sono persone vere... Forse la mamma non capisce che due persone vere non possono stare ferme così, perché è impossibile, devono per forza essere delle bambole, come quelle di Irene...

Adesso la signora è tornata e si sta togliendo il cappotto verde e al posto delle scarpette viola a delle pantofole giallo canarino. Posa anche il cappellino sull'appendiabiti, vicino all'ingresso.

«Togliti il giubbotto bambina, o quando esci prendi freddo».

La mamma appoggia Spesa per terra e si spoglia mentre la signora si inginocchia davanti al caminetto brontolando per accenderlo.

La mamma riprende in mano Spesa.

«Dove la posso mettere?» chiede arrossendo un po', quella signora è davvero strana, a volte sembra proprio che si dimentichi di noi,

«Cosa?... Ah, la spesa, sì bambina, vai in cucina e mettila sul ripiano vicino ai fornelli» e senza un per favore o un grazie la signora ricomincia a badare al caminetto anziché a noi.

La mamma allora prende il sacco che è molto pesante e va in cucina, si guarda attorno, vede il ripiano e ci posa sopra Spesa. Poi si gira...

